

SINTESI

REDEMPTORIS MISSIO

Lettera enciclica circa la permanente validità del mandato missionario
di

Giovanni Paolo II

(7 dicembre 1990 – XXV anniversario del Decreto conciliare *Ad gentes*)

INTRODUZIONE

1. La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. E' lo Spirito che spinge ad annunziare le grandi opere di Dio: "Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1Cor 9,16). Dall'inizio del mio pontificato ho scelto di viaggiare fino agli estremi confini della terra per manifestare la sollecitudine missionaria, e proprio il contatto diretto con i popoli che ignorano Cristo mi ha ancor più convinto dell'urgenza di tale attività, a cui dedico la presente Enciclica. Si sta formando una nuova coscienza, cioè che la missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali. Tuttavia, difficoltà interne ed esterne hanno indebolito lo slancio missionario della Chiesa. La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede, e l'identità cristiana dà nuovo entusiasmo e motivazione. La fede si rafforza donandola! Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli.

CAP. I

GESU' CRISTO UNICO SALVATORE

4. A causa dei cambiamenti moderni e di nuove idee tecnologiche alcuni si chiedono: E' ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo interreligioso?...Non ci si può salvare in qualsiasi religione? Perché quindi la missione?

"Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6)

5. Sin dalle origini della Chiesa, è affermato che Cristo è l'unico salvatore di tutti, colui che solo è in grado di rivelare Dio e di condurre a Dio. In nessun altro c'è salvezza (At 4,10.12).

L'universalità di questa salvezza in Cristo è affermata in tutto il N T.

"Dio.....ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo" (Eb1,1; cfr Gv 14,6). E questa autorivelazione definitiva di Dio è il motivo fondamentale per cui la Chiesa è per sua natura missionaria. Gli uomini non possono entrare in contatto con Dio se non per mezzo di Cristo sotto l'azione dello Spirito, mediazione unica e universale.

Mentre andiamo scoprendo e valorizzando i doni di ogni genere, soprattutto le ricchezze spirituali, che Dio ha elargito a ogni popolo, non possiamo disgiungerli da Gesù Cristo, il quale sta al centro del piano divino di salvezza, dobbiamo ritenere che lo Spirito dia a tutti la possibilità di venire in contatto col mistero pasquale. Il disegno divino è "di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,10).

La fede in Cristo è una proposta alla libertà dell'uomo

7. La salvezza in Cristo, testimoniata e annunciata dalla Chiesa, è autocomunicazione di Dio. "Si può rifiutare Cristo e tutto ciò che egli ha portato nella storia dell'uomo? Certamente si può. L'uomo può dire no a Dio e a Cristo. Ma è lecito farlo?" Risponde il Concilio Vaticano II: "La persona umana ha diritto alla libertà religiosa.... Tutti gli uomini devono essere liberi da coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali.....così che in materia religiosa nessuno

sia forzato ad agire contro la coscienza, né sia impedito, entro certi limiti, di agire in conformità a essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata”.....dice anche che “a motivo della loro dignità tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotati cioè di ragionare e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. Essi sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze”.

La fede esige libera adesione dell'uomo, ma deve essere proposta.

La Chiesa segno e strumento di salvezza

9. Cristo compie la sua missione per mezzo della Chiesa che si è acquistata con il suo sangue (At 20,28). Il Concilio ha richiamato il ruolo di essa per la salvezza dell'umanità. Riconosce che Dio ama tutti gli uomini e accorda loro la possibilità della salvezza (1Tm 2,4); e la Chiesa professa che Dio ha costituito Cristo come unico mediatore e che essa stessa è posta come sacramento universale di salvezza: “Tutti gli uomini, quindi sono chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio.... chiamati a salvezza per grazia di Dio”.

La salvezza è offerta a tutti gli uomini

10. La salvezza non è solo per coloro che credono in Cristo, ma per tutti. Chi vive in condizioni socio-culturali che non hanno avuto possibilità di conoscere la rivelazione del Vangelo, e spesso sono stati educati in altre tradizioni religiose, per essi la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che pur non introducendoli in essa, li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale. Questa grazia proviene da Cristo, è frutto del suo sacrificio ed è comunicato dallo Spirito Santo: essa permette a ciascuno di giungere alla salvezza con la propria libera collaborazione.

“Noi non possiamo tacere” (At 4,20)

11. Che dire delle obiezioni già ricordate nella missione *ad gentes*? Dobbiamo affermare con semplicità la nostra fede in Cristo, unico salvatore dell'uomo, fede che abbiamo ricevuto dall'alto senza merito. All'interrogativo perché la missione? Con la fede rispondiamo che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente “la nostra pace” (Ef 2,14), e “l'amore di Cristo ci spinge” (2Cor 5,24), dando senso e gioia alla nostra vita.

CAP. II IL REGNO DI DIO

12. La salvezza consiste nel credere e accogliere il mistero del Padre e del suo amore che si dona in Gesù mediante lo Spirito. Così si compie il regno di Dio preparato già dall'antica alleanza e attuato da Cristo e in Cristo annunciato a tutte le genti affinché si realizzi in modo perfetto e definitivo.

Cristo rende presente il regno

Gesù di Nazaret manifesta la sua vocazione messianica: percorre la Galilea predicando il Vangelo: “Il tempo è compiuto, il *regno di Dio* è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,14-15; Mt 4,17; Lc 4,43). La proclamazione e l'instaurazione del *regno di Dio* sono l'oggetto della sua missione: “E' per questo che sono stato inviato” (Lc 4,43). Egli è la buona novella non solo con quello che dice ma con quello che è. La realtà escatologica comincia ad attuarsi.

Negli incontri di Gesù con i pagani è chiaro che l'accesso al regno avviene mediante la fede e la conversione (Mc 1,15). Il *regno* crescerà nella misura in cui ogni uomo imparerà a rivolgersi a Dio nell'intimità della preghiera come ad un Padre (Lc 11,2; Mt 23,9) e si sforzerà di compiere la sua volontà (Mt 7,21).

Caratteristiche ed esigenze del regno

14. Gesù rivela progressivamente le caratteristiche e l'esigenze del regno, mediante le sue parole, le sue opere e se stesso. Gesù si è avvicinato soprattutto agli emarginati facendogli vivere un'esperienza di liberazione andando a mangiare con loro, trattandoli come uguali e amici (Lc

7,34), facendoli sentire amati da Dio. La liberazione e la salvezza portate dal regno di Dio, raggiungono la persona umana nelle sue dimensioni sia fisiche che spirituali. Due gesti caratterizzano la missione di Gesù: il guarire e il perdonare, dimostrando compassione per le miserie umane. Nella prospettiva di Gesù le guarigioni sono anche segno della salvezza spirituale, cioè della liberazione dal peccato. Il regno mira a trasformare i rapporti tra gli uomini e si attua mano mano che essi imparano ad amarsi, a perdonarsi, a servirsi a vicenda.

Nel Risorto il regno si compie ed è proclamato

16. Risuscitando Gesù dai morti, Dio ha vinto la morte e in lui ha inaugurato definitivamente il suo regno. Gesù è il profeta del regno. La risurrezione conferisce portata universale al messaggio di Cristo, alla sua azione e missione.

Bisogna unire l'annuncio del regno di Dio e la proclamazione dell'evento Gesù, i due annunci si completano e si illuminano a vicenda.

Il regno in rapporto a Cristo e alla Chiesa

17. Oggi si parla molto del regno, ma non sempre in consonanza col sentire ecclesiale. Vi sono concezioni "antropocentriche" incentrate sui bisogni terreni dell'uomo e concezioni "regno-centriche, che danno risalto all'immagine di una Chiesa che non pensa a se stessa, ma occupata a servire il regno. Da un lato promuove la pace, la giustizia, la libertà, la fraternità; dall'altro, favorisce il dialogo fra i popoli, le culture, le religioni. Il regno di Dio non può essere disgiunto né da Cristo né dalla Chiesa, ma in lui il regno stesso si è fatto presente e si è compiuto. Il regno di Dio non è un concetto, una dottrina, ma è anzitutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile. Parimenti non si può disgiungere il regno dalla Chiesa, ordinata al regno di Dio, di cui è germe, segno e strumento. Lo Spirito Santo dimora in essa, la vivifica, la santifica, la guida e rinnova continuamente. La Chiesa, diceva Paolo VI, "non è fine a se stessa, ma fervidamente sollecita di essere tutta di Cristo, in Cristo e per Cristo, e tutta degli uomini, fra gli uomini e per gli uomini".

La Chiesa a servizio del regno

20. La Chiesa è concretamente a servizio del regno, con l'annuncio che chiama alla conversione. La salvezza escatologica inizia già qui ed ora. "A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome" (Gv 1,12). La Chiesa fonda anche comunità, diffonde valori evangelici, è sacramento di salvezza per tutta l'umanità. La Chiesa serve il regno anche con la sua intercessione.

CAP. III

LO SPIRITO SANTO PROTAGONISTA DELLA MISSIONE

21. Lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale: la sua opera rifulge nella missione *ad gentes*, per le decisioni circa i problemi emergenti (At 15,1). Opera per mezzo degli Apostoli, ma opera nello stesso tempo anche negli uditori, prende corpo nelle coscienze e nei cuori umani e si espande nella storia. In tutto ciò è lo Spirito Santo che dà la vita.

L'invio "fino agli estremi confini della terra" (At 1,8)

22. Cristo manda i suoi nel mondo, come il Padre ha mandato lui, e per questo dona loro lo Spirito.

23. Questo mandato missionario ha due elementi, una *dimensione universale* del compito affidato agli apostoli: "Tutte le nazioni" (Mt 28,19); "in tutto il mondo, a ogni creatura" (Mc 16,15); "tutte le genti" (Lc 24,47); "fino agli estremi confini della terra" (At 1,8). Secondo elemento, *l'assicurazione data loro dal Signore che in questo compito non rimarranno soli*, ma riceveranno la forza e i mezzi per svolgere la loro missione. E' in ciò la presenza e la potenza dello Spirito e l'assistenza di Gesù: "Essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro" (Mc 16,20).

La missione dei discepoli è collaborazione con quella di Cristo: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). La missione, pertanto, non si fonda sulle capacità umane, ma sulla potenza del Risorto.

Lo Spirito guida la missione

24. Dopo la risurrezione e l'ascensione di Gesù gli apostoli vivono un'esperienza forte che li trasforma: la Pentecoste. La venuta dello Spirito Santo fa di essi dei testimoni e dei profeti (At 1,8; 2,17), infondendo in loro una tranquilla audacia che li spinge a trasmettere agli altri la loro esperienza di Gesù e la speranza che li anima. Lo Spirito dà loro la capacità di testimoniare Gesù con "franchezza". Li guida nella scelta sia delle persone, sia delle vie della missione. E' lo Spirito che spinge ad andare sempre oltre, non solo in senso geografico, ma anche al di là delle barriere etniche e religiose, per una missione veramente universale.

Lo Spirito rende missionaria tutta la Chiesa

26. Lo Spirito spinge il gruppo dei credenti a "fare comunità", ad essere Chiesa. Uno degli scopi centrali della missione, infatti è di riunire il popolo nell'ascolto del Vangelo, nella comunione fraterna, nella preghiera e nell'eucaristia. Le prime comunità erano dinamicamente aperte e missionarie.

27. La lettura degli Atti (At 2,46; 13,1-4), ci fa capire che all'inizio della Chiesa la missione *ad gentes*, pur avendo anche missionari "a vita" che vi si dedicavano per una speciale vocazione, era di fatto considerata come il frutto normale della vita cristiana, l'impegno per ogni credente mediante la testimonianza personale e l'annuncio esplicito, quando possibile.

Lo Spirito è presente e operante in ogni tempo e luogo

28. Lo Spirito si manifesta in maniera particolare nella Chiesa e nei suoi membri; tuttavia, la sua presenza e azione sono universali, senza limiti né di spazio né di tempo. Il Concilio Vaticano II ricorda l'opera dello Spirito nel cuore di ogni uomo mediante i "semi del Verbo", nelle iniziative anche religiose, negli sforzi dell'attività umana tesi alla verità, al bene, a Dio.

La presenza e l'attività dello Spirito non tocca solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni.

29. Così lo Spirito, che "soffia dove vuole" (Gv 3,8) e "operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato", che "riempie l'universo abbracciando ogni cosa e conosce ogni voce" (Sap 1,7), ci induce ad allargare lo sguardo per considerare la sua azione presente in ogni tempo e in ogni luogo. E' un richiamo che io stesso ho fatto e mi ha guidato negli incontri con i popoli più diversi.

Questo Spirito è lo stesso che ha operato nell'incarnazione, nella vita, morte e risurrezione di Gesù e opera nella Chiesa. Quando lo Spirito opera nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e religioni, assume un ruolo di preparazione evangelica con riferimento a Cristo. Qualsiasi presenza dello Spirito va accolta con stima e gratitudine, ma il discernersela spetta alla Chiesa, alla quale Cristo ha dato il suo Spirito per guidarla alla verità tutta intera (Gv 16,13).

L'attività missionaria è solo agli inizi

30. Il nostro tempo, con l'umanità in movimento e in ricerca, esige un rinnovato impulso dell'attività missionaria della Chiesa. Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano, e noi cristiani siamo sollecitati al coraggio apostolico, fondato sulla fiducia nello Spirito. E' lui il protagonista della missione!

CAP. IV

GLI IMMENSI ORIZZONTI DELLA MISSIONE AD GENTES

31. Negli apostoli la Chiesa ricevette una missione universale, che non ha confini e riguarda la salvezza nella sua integrità, secondo quella pienezza di vita che Cristo è venuto a portare (Gv 10,10).

Un quadro religioso complesso e in movimento

32. Oggi ci si trova di fronte a una situazione religiosa assai diversificata e cangiante: i popoli sono in movimento; realtà sociali e religiose un tempo chiare oggi evolvono in situazioni complesse. Basti pensare all'urbanesimo, alle migrazioni di massa, al movimento dei profughi, alla cristianizzazione di paesi di antica cristianità. Di qui il contrasto con aree di antica cristianità che è necessario rievangelizzare. Alcuni, si chiedono se sia ancora il caso di parlare di attività missionaria

specifica o se non si debba ammettere che esiste un'unica situazione missionaria, per cui non c'è che un'unica missione dappertutto eguale.

La missione *ad gentes* conserva il suo valore.

33. Le differenze nell'attività all'interno dell'unica missione della Chiesa si possono distinguere in tre situazioni:

- è propriamente missione *ad gentes* quella che si rivolge a popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali, in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti o in cui mancano comunità cristiane;
- ci sono comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la testimonianza del Vangelo nel loro ambiente e sentono l'impegno della missione universale. In esse si svolge l'attività, o cura pastorale della Chiesa;
- vi è una situazione intermedia, specie nei paesi di antica cristianità o nelle Chiesa più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede e non si riconoscono più come membri della Chiesa. In questo caso c'è bisogno di una "nuova evangelizzazione".

34. La peculiarità di questa missione *ad gentes* deriva dal fatto che si rivolge ai non cristiani. Bisogna non perdere la tensione per l'annuncio e per la fondazione di nuove Chiese presso popoli o gruppi umani, in cui ancora non esistono, poiché questo è il compito primo della Chiesa che è inviata a tutti i popoli, fino agli ultimi confini della terra.

A tutti i popoli, nonostante le difficoltà

35. Il compito di annunciare Gesù Cristo presso tutti i popoli appare immenso e sproporzionato rispetto alle forze umane della Chiesa. Le difficoltà sembrano insormontabili e potrebbero scoraggiare, se si trattasse di un'opera soltanto umana. In alcuni paesi è proibito l'ingresso ai missionari, in altri è vietata non solo l'evangelizzazione, ma anche la conversione e persino il culto cristiano.

36. Né mancano difficoltà interne come la mancanza di fervore che si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nell'accomodamento, nel disinteresse e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza, come diceva già Paolo VI. Ostacoli dovuti alle divisioni passate e presenti tra i cristiani, la scristianizzazione in paesi cristiani, la diminuzione di vocazione all'apostolato, le controtestimonianze di fedeli e di comunità cristiane che non seguono nella loro vita il modello di Cristo. Ma ancor più grave è la mentalità indifferentista, largamente diffusa purtroppo anche tra cristiani. Ci sono anche alibi come diceva Paolo VI che possono sviare dall'evangelizzazione, come quelli per i quali si pretende di trovare appoggio nel tale o tal altro insegnamento del Concilio. Al riguardo raccomando vivamente ai teologi e ai professionisti della stampa cristiana di intensificare il proprio servizio alla missione, per trovare il senso profondo del loro importante lavoro lungo la retta via del *sentire cum ecclesia*.

Tutto ciò non ci deve rendere inattivi o pessimisti, ciò che conta è la fiducia che viene dalla fede, cioè la certezza che non siamo noi i protagonisti della missione, ma Gesù Cristo e il suo Spirito. Noi siamo soltanto collaboratori e possiamo solo dire: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10) .

Ambiti della missione *ad gentes*

37. La missione *ad gentes* non ha confini, si possono tuttavia delineare alcuni ambiti:

- a) *Ambiti territoriali*
- b) *Mondi e fenomeni sociali nuovi*
- c) *Aree culturali, o areopaghi moderni.* Il primo areopago del tempo moderno è il mondo delle comunicazioni, che sta unificando l'umanità rendendola un villaggio globale. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni crescono in modo condizionato da essi.

38. Il nostro tempo è drammatico e insieme affascinante. Da un lato gli uomini sembra rincorrere la prosperità materiale e immergersi sempre più nel materialismo consumistico, dall'altro si

manifestano l'angosciosa ricerca di significato, il bisogno di interiorità, il desiderio di apprendere nuove forme e modi di concentrazione di preghiera.

Fedeltà a Cristo e promozione della libertà dell'uomo

39. Tutte le forme di attività missionaria sono contrassegnate dalla consapevolezza di promuovere la libertà dell'uomo annunciando a lui Gesù Cristo. La Chiesa deve essere fedele a Cristo, di cui è il corpo e continua la missione. E' necessario che segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé fino alla morte, da cui poi risorgendo uscì vincitore¹.

La Chiesa propone, non impone nulla: rispetta le persone e le culture e si ferma davanti al sacrario della coscienza. A coloro che si oppongono con vari pretesti all'attività missionaria la Chiesa ripete: Aprite le porte a Cristo!

Rivolgere l'attenzione verso il Sud e l'Oriente

40. Il bilancio dell'attività missionaria nei tempi moderni è certo positivo, ma rimane il fatto che "gli ultimi confini della terra" a cui si deve portare il Vangelo, si allontanano sempre più: la missione *ad gentes* è ancora agli inizi. La crescita demografica del Sud e dell'Oriente, in paesi non cristiani, fa aumentare di continuo il numero delle persone che ignorano la redenzione di Cristo. Bisogna dunque rivolgere l'attenzione verso quelle aree geografiche.

CAP. V LE VIE DELLA MISSIONE

41. Quali vie segue la Chiesa per giungere a questo risultato?

La prima forma di evangelizzazione

42. L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che, testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma di missione: Cristo è il testimone per eccellenza (Ap 1,5; 3,14) e il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito Santo accompagna il cammino della Chiesa. La testimonianza a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di quest'atteggiamento e azioni, contrastano profondamente l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al Vangelo. Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana è una testimonianza del Vangelo.

43. La Chiesa è chiamata a dare testimonianza a Cristo assumendo posizioni coraggiose e profetiche di fronte alla corruzione del potere politico o economico; usando dei suoi beni per il servizio dei più poveri imitando la semplicità di vita del Cristo.

Il primo annuncio di Cristo Salvatore

44. L'annuncio ha la priorità permanente nella missione, la Chiesa non può sottrarsi al mandato esplicito di Cristo. In Gesù Cristo la salvezza è offerta ad ogni uomo. Nella missione il primo annuncio ha un ruolo centrale e insostituibile perché introduce nel mistero dell'amore di Dio che chiama a stringere una relazione personale con Cristo. La fede nasce dall'annuncio. L'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso morto e risorto. In lui Dio dona la "vita nuova".

45. L'annuncio non è mai un fatto personale essendo fatto in unione con l'intera comunità ecclesiale. Il missionario anche se si trova solo, è collegato mediante vincoli invisibili ma profondi, all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa. Gli ascoltatori, prima o poi intravedono dietro a lui la comunità che lo ha mandato e lo sostiene.

Conversione e battesimo

46. L'annuncio della Parola di Dio mira alla conversione cristiana, adesione piena e sincera a Cristo e al suo Vangelo mediante la fede. La conversione è dono di Dio, opera della Trinità: è lo Spirito che apre le porte dei cuori affinché gli uomini possano credere. Gesù dice "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (Gv 6,44).

¹ Conc. Ecum Vat.II Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 5; cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8.

La conversione si esprime con una fede totale e radicale, che non pone né limiti né remore al dono di Dio. Al tempo stesso è un processo dinamico che dura per tutta l'esistenza esigendo un passaggio dalla "vita secondo la carne" alla "vita secondo lo Spirito" (Rm 8,2-13).

47. La conversione a Cristo è connessa col battesimo: lo è non solo per la prassi della Chiesa, ma per volere di Cristo, che ha inviato a far discepoli tutte le genti e a battezzarle (Mt 28,19); lo è anche per l'intrinseca esigenza di ricevere la pienezza della vita in lui: "In verità, in verità ti dico: Gesù a Nicodemo – se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,5). Il battesimo, infatti, ci rigenera alla vita dei figli di Dio, ci unisce a Gesù Cristo, ci unge nello Spirito Santo.

Tutto questo va ricordato perché tanti pensano che il battesimo non sia necessario proprio dove si svolge la missione *ad gentes*.

Formazione di Chiese locali

48. La conversione e il battesimo immettono nella Chiesa, dove già esiste, o richiede la costituzione di nuove comunità.

La missione *ad gentes* ha questo obiettivo: fondare comunità cristiane, sviluppare Chiese fino alla loro completa maturazione.

49. E' necessario, anzitutto, cercare di stabilire in ogni luogo comunità cristiane, che siano segno della presenza divina nel mondo e crescano fino a divenire Chiese. Esistono vaste aree nonostante il vasto numero di diocesi, in cui le Chiese locali sono assenti o insufficienti rispetto alla vastità del territorio e alla densità della popolazione: Rimane da compiere un grande lavoro di impianto e di sviluppo della Chiesa. Questa fase detta *plantatio Ecclesiae* non è terminata, anzi in molti raggruppamenti umani deve ancora iniziare. Ogni Chiesa è per sua natura missionaria e la fede va sempre presentata come dono di Dio da vivere in comunità (famiglie, parrocchie, associazioni) e da irradiare all'esterno sia con la testimonianza di vita che con la parola. Prima sul proprio territorio e poi altrove come partecipazione alla missione universale.

50. E' urgente operare per l'unità dei cristiani, affinché l'attività missionaria possa riuscire più incisiva.

Le "comunità ecclesiali di base" forza di evangelizzazione

51. Si tratta di gruppi di cristiani a livello familiare o di ambiente ristretto, i quali s'incontrano per la preghiera, la lettura della Scrittura, la catechesi, per la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali in vista di un impegno comune. Esse sono segno di vitalità della Chiesa, strumento di formazione e di evangelizzazione.

Tali comunità decentrano e articolano la comunità parrocchiale a cui rimangono sempre unite. In esse il singolo cristiano fa un'esperienza comunitaria, per cui anch'egli si sente un elemento attivo, stimolato a dare la sua collaborazione all'impegno di tutti. In tal modo sono strumento di evangelizzazione e di primo annunzio. Il Sinodo dei Vescovi ha affermato che le nuove comunità di base, se veramente vivono in unità, sono espressione di comunione e motivo di grande speranza la vita della Chiesa.

Incarnare il Vangelo nelle culture dei popoli

52. Svolgendo l'attività missionaria tra le genti, la Chiesa incontra varie culture e viene coinvolta nel processo d'inculturazione. E' questa un'esigenza che ne ha segnato tutto il cammino storico, ma ancora oggi è urgente.

Il processo di inserimento della Chiesa nelle culture dei popoli richiede tempi lunghi perché l'inculturazione significa intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture. E' dunque un processo profondo e globale.

53. I missionari, provenienti da altre Chiese e paesi, devono inserirsi nel mondo socio-culturale di coloro ai quali sono mandati, superando i condizionamenti del proprio ambiente d'origine. Devono imparare la lingua del luogo dove sono mandati, conoscere le espressioni più significative di quella cultura, scoprendone i valori per diretta esperienza. Soltanto con questa conoscenza potranno portare ai popoli in modo credibile e fruttuoso la conoscenza del mistero nascosto (Rm 16,25-27; Ef

3,5), mettendosi in grado di comunicare realmente con essi, assumendo uno stile di vita che sia segno di testimonianza evangelica e di solidarietà con la gente.

54. L'inculturazione nel suo retto processo dev'essere guidata da due principi: "La compatibilità col vangelo e la comunione con la Chiesa universale". I vescovi cureranno la fedeltà e soprattutto il discernimento per il quale occorre un profondo equilibrio: c'è il rischio di passare da una specie di alienazione della cultura a una supervalutazione di essa, che è un prodotto dell'uomo, quindi è segnata dal peccato. Anch'essa deve essere purificata, elevata e perfezionata. L'inculturazione deve coinvolgere tutto il popolo di Dio, non solo alcuni esperti. Essa va guidata, stimolata, ma non forzata, dev'essere espressione di vita comunitaria, maturare in seno alla comunità e non frutto esclusivo di ricerche erudite. La salvaguardia dei valori tradizionali è effetto di una fede matura.

Il dialogo con i fratelli di altre religioni

55. Il dialogo inter-religioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. Inteso come mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco. Tale missione *ad gentes* infatti ha per destinatari gli uomini che non conoscono Cristo e il suo Vangelo e in gran maggioranza appartengono ad altre religioni. Dio chiama a sé tutte le genti in Cristo. Alla luce della salvezza la Chiesa non vede contrasto tra il dialogo inter-religioso e l'annuncio del Cristo. Ma anche se la Chiesa riconosce quanto di vero e di santo c'è nelle tradizioni religiose del buddismo, dell'induismo e dell'islam, ciò non diminuisce il suo dovere e la sua determinazione a proclamare senza esitazione che Gesù Cristo è "la via, la verità e la vita".

Il fatto che i seguaci di altre religioni possano ricevere la grazia di Dio ed essere salvati da Cristo indipendentemente dai mezzi ordinari che egli ha stabilito, non cancella affatto l'appello alla fede e al battesimo che Dio vuole per tutti popoli.

56. 57. Il dialogo non nasce da interesse, ma si fonda sulla speranza e la carità e porterà frutti nello Spirito. I credenti delle diverse religioni testimoniano gli uni agli altri nell'esistenza quotidiana i propri valori umani e spirituali e si aiutano a viverli per edificare una società più giusta e fraterna.

Promuovere lo sviluppo educando le coscienze

58. La missione *ad gentes* si svolge ancor oggi per gran parte in quelle regioni del Sud del mondo, dove è più urgente l'azione per lo sviluppo integrale e la liberazione da ogni oppressione. La Chiesa ha sempre saputo suscitare nelle popolazioni che ha evangelizzato, la spinta verso il progresso e oggi i missionari sono riconosciuti anche come promotori di sviluppo da governi ed esperti internazionali, i quali restano ammirati del fatto che si ottengano notevoli risultati con scarsi mezzi. Nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* ho affermato che la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire al sottosviluppo in quanto tale, ma dà il primo contributo alla soluzione dell'urgente problema dello sviluppo, quando proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta. Il miglior servizio al fratello, ha affermato la Conferenza dei vescovi latino-americani a Puebla", è l'evangelizzazione che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente. La missione offre ai popoli un "essere di più" non un "avere di più" risvegliando le coscienze col Vangelo.

59. Col messaggio evangelico la Chiesa offre una forza liberante e fautrice di sviluppo proprio perché porta alla conversione del cuore e della mentalità, fa riconoscere la dignità di ciascuna persona, dispone alla solidarietà, all'impegno al servizio dei fratelli, inserisce l'uomo nel progetto di Dio, che è la costruzione del regno di pace, di giustizia a partire già da questa vita.

Il contributo della Chiesa e della sua opera non riguarda solo il Sud dove combatte la miseria materiale, ma anche il Nord che è esposto alla miseria morale e spirituale causata dal supersviluppo. Il Nord del mondo ha costruito un modello di sviluppo e lo diffonde nel Sud dove il senso di religiosità e di valori umani che vi sono presenti rischiano di esser travolti dall'ondata del consumismo.

La carità fonte e criterio della missione

60. "Beati i poveri in spirito"...la Conferenza dell'episcopato a Puebla, scrive che i poveri meritano un'attenzione preferenziale, qualunque sia la condizione morale o personale in cui si trovano. Fatti a immagine di Dio, questa immagine è offuscata e persino oltraggiata. Perciò Dio

prende le loro difese e li ama. Ne consegue che i primi destinatari della missione sono i poveri. Fedele allo spirito delle beatitudini la Chiesa è chiamata alla condivisione con i poveri...". Esorto, perciò tutti i discepoli di Cristo e le comunità cristiana, a fare una sincera revisione della propria vita nel senso della solidarietà con i poveri. Ringrazio i missionari che operano in centri sanitari, lebbrosari, case di assistenza per handicappati e anziani, promozione donna e simili. E ringrazio tutti religiosi e laici che si dedicano a queste opere di carità e promozione umana. Sono queste opere che testimoniano l'anima di tutta l'attività missionaria: l'amore resta il movente della missione.

CAP. VI

I RESPONSABILI E GLI OPERATORI DELLA PASTORALE MISSIONARIA

61. Non c'è testimonianza senza testimoni, come non c'è missione senza missionari. Gesù sceglie e invia i suoi testimoni e apostoli. Nell'espansione missionaria delle origini troviamo altri umili operatori accanto agli apostoli: persone, gruppi, comunità, come ad esempio la comunità di Antiochia (At 13,2-3).

62. La Chiesa è missionaria e tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa è inviata alle genti, anche le Chiese più giovani. In questo vincolo universale e le Chiese particolari si esercita l'autentica e piena missionarietà: in un mondo che col crollare delle distanze si fa sempre più piccolo, le comunità ecclesiali devono scambiarsi energie e mezzi, impegnarsi insieme nell'unica e comune missione di annunziare e vivere il Vangelo.

I primi responsabili dell'attività missionaria

63. 64. Come il Signore risorto conferì al collegio apostolico con a capo Pietro il mandato della missione universale, così questa responsabilità incombe sul collegio dei vescovi con a capo il successore di Pietro. Mi sono messo in cammino sulle vie del mondo per annunciare il Vangelo. I fratelli vescovi sono con me direttamente responsabili dell'evangelizzazione del mondo, sia come membri del collegio episcopale, sia come pastori delle Chiese particolari. La collaborazione fra le Chiese le rende pronte a dare e a ricevere.

Missionari e istituti *ad gentes*

65. Cristo per mezzo dello Spirito Santo, accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria e insieme suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione, che riguarda tutta la Chiesa.

I missionari devono sempre meditare sulla corrispondenza che il dono da loro ricevuto richiede di aggiornare la loro formazione dottrinale e apostolica.

66. Gli istituti missionari devono impiegare tutte le risorse necessarie mettendo a frutto la loro esperienza e creatività nella fedeltà al carisma originario, per preparare adeguatamente i candidati e assicurare il ricambio delle energie spirituali, morali e fisiche dei loro membri.

Sacerdoti diocesani per la missione universale

67. I sacerdoti, collaboratori del vescovo, devono essere formati per una vastissima e universale missione di salvezza, devono guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, per andare incontro alle necessità della missione universale, pronti a predicare dappertutto il Vangelo. Debbono avere cuore e mentalità missionaria, attenti ai più lontani e soprattutto ai gruppi non cristiani del proprio ambiente e anche essere pronti per essere inviati dal proprio vescovo a predicare il Vangelo oltre i confini del loro paese. Ciò richiede maturità nella vocazione e capacità non comune di distacco dalla propria patria, etnia e famiglia e idoneità ad inserirsi nelle altre culture con intelligenza e rispetto.

68. Nell'Enciclica *Fidei donum* Pio XII con intuito profetico incoraggiò i vescovi a offrire alcuni dei loro sacerdoti per un servizio temporaneo alle Chiese d'Africa. Oggi risultano confermate la validità e la fruttuosità di questa esperienza, infatti i presbiteri detti *Fidei donum* evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le Chiese.

La fecondità missionaria della consacrazione

69. I membri degli istituti di vita consacrata, in forza della loro stessa consacrazione, sono tenuti all'obbligo di prestare la loro opera nell'azione missionaria con lo stile proprio dell'istituto.

- a) Seguendo il Concilio, invito gli istituti di vita contemplativa a stabilire comunità presso le giovani Chiese, per rendere magnifica testimonianza tra in non cristiani. Questa presenza è benefica nel mondo non cristiano, specie in quelle regioni dove le religioni hanno in grande stima la vita contemplativa per l'ascesi e la ricerca dell'Assoluto.
- b) Agli istituti di vita attiva addito gli immensi spazi della carità, dell'annuncio evangelico, dell'educazione cristiana, della cultura e della solidarietà verso i poveri, i discriminati, gli emarginati e oppressi. Tali istituti si interrogano circa la loro possibilità e disponibilità a estendere la propria azione per espandere il regno di Dio.

La Chiesa deve far conoscere i grandi valori evangelici di cui è portatrice, e nessuno li testimonia più efficacemente di chi fa professione di vita consacrata.

70. Alle religiose missionarie proprio la missione *ad gentes* offre loro un campo vastissimo per donarsi con amore in modo totale e indiviso. L'esempio della vergine consacrata alla carità verso Dio e verso il prossimo, sono indispensabili come segno evangelico presso quei popoli e culture in cui la donna deve ancora compiere un lungo cammino in ordine alla sua promozione umana e liberazione.

Tutti i laici sono missionari in forza del battesimo

71. La missione è di tutto il popolo di Dio. La partecipazione dei laici all'espansione della fede risulta chiara fin dai primi tempi del cristianesimo ad opera sia di singoli fedeli e famiglie, sia dell'intera comunità. Nei tempi moderni non è mancata la partecipazione attiva dei missionari laici e delle missionarie laiche. Importante il loro ruolo svolto nelle famiglie, nelle scuole, nella vita politica, sociale e culturale e il loro insegnamento della dottrina cristiana.

Il Vaticano II ha confermato questa tradizione sottolineando il contributo specifico che essi sono chiamati a dare. Un dovere-diritto fondato sulla dignità battesimale per cui i fedeli partecipano al triplice ufficio, sacerdotale, profetico e regali di Gesù Cristo. Sono tenuti all'obbligo generale di impegnarsi sia come singoli, sia come associazioni. Inoltre per l'indole secolare, che è loro propria, hanno la particolare vocazione a cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio.

72. I settori di presenza e azione missionaria dei laici sono molto ampi: il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia sul piano locale, nazionale e internazionale. All'interno della Chiesa si presentano vari servizi, ministeri e forme di animazione della vita cristiana. Quando si inseriscono e sono accolti da vescovi e sacerdoti nelle strutture diocesane e parrocchiali, i movimenti sono dono di Dio per una nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria propriamente detta.

L'opera dei catechisti e la varietà dei ministeri

Tra i laici che diventano evangelizzatori si trovano in prima fila i catechisti. Essi animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici danno un contributo singolare e insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa. Il nuovo codice di Diritto canonico ne riconosce i compiti, le qualità, i requisiti.

74. Accanto ai catechisti bisogna ricordare gli altri operatori: animatori della preghiera, del canto e della liturgia; capi di comunità ecclesiali di base e gruppi biblici; incaricati delle opere caritative; amministratori dei beni della Chiesa; dirigenti dei vari sodalizi apostoli; insegnanti di religione nelle scuole.

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e le altre strutture per l'attività missionaria

75. I responsabili e gli operatori della pastorale missionaria devono sentirsi uniti nella comunione che caratterizza il corpo mistico. Per questo Cristo ha pregato nell'ultima cena: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). E' in questa comunione il fondamento della fecondità della missione.

Spetta al dicastero missionario dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera stessa dell'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria, salva la competenza della Congregazione per le Chiese orientali. Per questo è suo compito suscitare e distribuire secondo i bisogni più urgenti delle regioni, i missionari, elaborare un piano organico di azione, emanare norme direttive e principi adeguati in ordine all'evangelizzazione, dare l'impulso iniziale.

La Congregazione deve mantenere strette relazioni con gli altri dicasteri della Santa Sede con le Chiese particolari e con le forze missionarie.

76. Grande importanza hanno le Conferenze episcopali e i loro diversi raggruppamenti ai quali il Concilio chiede di trattare in pieno accordo le questioni più gravi e i problemi più urgenti, senza trascurare le differenze tra luogo e luogo nonché il problema dell'inculturazione.

CAP. VII LA COOPERAZIONE ALL'ATTIVITA' MISSIONARIA

77. Membri della Chiesa in forza del battesimo tutti i cristiani sono corresponsabili dell'attività missionaria. La partecipazione delle comunità e dei singoli fedeli a questo diritto-dovere è chiamata "cooperazione missionaria". Cooperazione che si radica e vive nell'essere personalmente uniti a Cristo. La santità di vita permette ad ogni cristiano di esser fecondo nella missione della Chiesa.

Il sacro Concilio invita tutti ad un profondo rinnovamento interiore affinché avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano loro parte nell'attività missionaria presso le genti.

Pregheira e sacrifici per i missionari

78. Tra le forme di partecipazione il primo posto spetta alla cooperazione spirituale: preghiera, sacrificio testimonianza di vita cristiana. La preghiera deve accompagnare il cammino dei missionari, perché l'annuncio della Parola sia reso efficace dalla grazia divina. San Paolo nelle sue Lettere chiede spesso ai fedeli di pregare per lui, perché gli sia concesso di annunciare il Vangelo con fiducia e franchezza.

Alla preghiera è necessario unire il sacrificio: il valore salvifico di ogni sofferenza, accettata e offerta a Dio con amore, scaturisce dal sacrificio di Cristo che chiama le membra del suo mistico corpo ad associarsi ai suoi patimenti, a completarli nella propria carne (Col 1,24). Il sacrificio del missionario deve essere condiviso e sostenuto da quello dei fedeli. Perciò a coloro che svolgono il ministero pastorale fra i malati raccomando di istruirli circa il valore della sofferenza, incoraggiandoli ad offrirla a Dio per i missionari. Con tale offerta i malati diventano anch'essi missionari. Anche la solennità della Pentecoste, inizio della missione della Chiesa, è celebrata in alcune comunità come "giornata della sofferenza per le missioni".

‘Eccomi, Signore, sono pronto! Manda me!’ (cfr. Is 6,8)

79. La missione si fa soprattutto con uomini e donne consacrati a vita all'opera del vangelo, disposti ad andare in tutto il mondo per portare la salvezza. Desidero, pertanto richiamare e raccomandare questa sollecitudine per le vocazioni missionarie.

80. Pensando al grave problema della diminuzione delle vocazioni in varie nazioni, rivolgo il mio appello alle famiglie, coltivando le vocazioni missionarie fra i loro figli e figlie.

Ai giovani chiedo di ascoltare la parola di Cristo che dice loro, come già a Simon Pietro e ad Andrea sulla riva del lago: "Venite dietro a me, e vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19).

‘C'è più gioia nel dare che nel ricevere’ (At 20,35)

81. Sono molte le necessità materiali ed economiche delle missioni. La Chiesa dà quello che riceve. Desidero ringraziare tutti coloro che donano con sacrificio per l'opera missionaria: le loro rinunzie e la loro partecipazione sono indispensabili per costruire la Chiesa e testimoniare la carità.

Circa l'aiuto materiale è importante riguardare allo spirito col quale si dona. Per questo occorre rivedere il proprio stile di vita: le missioni non chiedono solo un aiuto, ma una condivisione con l'annuncio e la carità verso i poveri. Tutto quello che abbiamo ricevuto da Dio – la vita con i beni

materiali – non è nostro ma ci è dato in uso. La generosità nel dare va sempre illuminata e ispirata dalla fede: allora davvero c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Nuove forme di cooperazione missionaria

82. Il turismo a carattere internazionale è ormai un fatto di massa e positivo, se si pratica con atteggiamento rispettoso per un mutuo arricchimento culturale, evitando ostensione e sperperi e cercando il contatto umano.

Le esigenze di lavoro portano oggi numerosi cristiani di giovani comunità in aree dove il cristianesimo è sconosciuto e talvolta bandito o perseguitato. Queste circostanze sono certo un'opportunità per vivere e testimoniare la fede.

La cooperazione può anche impegnare i responsabili della politica, dell'economia, della cultura, del giornalismo, oltre che gli esperti dei vari organismi internazionali. C'è una crescente interdipendenza fra i popoli dove è sempre più difficile tracciare linee di demarcazione geografica o culturale, il che stimola alla testimonianza cristiana e all'evangelizzazione.

Animazione e formazione missionaria del popolo di Dio

83. La formazione missionaria è opera della Chiesa locale con l'aiuto dei missionari e dei loro istituti, nonché del personale delle giovani Chiese.

La testimonianza dei missionari, infatti, conserva il suo fascino anche presso i lontani e i non credenti e trasmette valori cristiani. A questo fine vale l'informazione mediante la stampa missionaria e i vari sussidi audiovisivi che hanno grande importanza per far conoscere la vita della Chiesa universale.

Le attività di animazione vanno sempre orientate per informare e formare il popolo di Dio alla missione universale della Chiesa, far nascere vocazione *ad gentes*, suscitare cooperazione all'evangelizzazione.

La responsabilità primaria delle Pontificie opere missionarie

84. In questa opera di animazione il compito primario spetta alle Pontificie opere missionarie. Le quattro opere:

- Propagazione della fede
- San Pietro apostolo
- Infanzia missionaria
- Unione missionaria

hanno in comune lo scopo di promuovere lo spirito missionario universale in seno al popolo di Dio. L'Unione ha come fine immediato e specifico la sensibilizzazione e formazione missionaria dei sacerdoti, religiosi e religiose, che devono, a loro volta, curarla nelle comunità cristiane; essa mira a promuovere le altre opere di cui è l'anima. La parola d'ordine deve essere: Tutte le Chiese per la conversione di tutto il mondo.

Non solo dare alla missione, ma anche ricevere

85. Cooperare alla missione vuol dire non solo dare, ma anche saper ricevere: tutte le Chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale e nessuna deve chiudersi in se stessa.

Esorto tutte le Chiese e i pastori, i sacerdoti, i religiosi, i fedeli, ad aprirsi all'universalità della Chiesa, evitando ogni forma di particolarismo, esclusivismo o sentimento di autosufficienza.

Dio prepara una nuova primavera del Vangelo

86. Se si guarda in superficie il mondo odierno, si è colpiti da fatti negativi che possono indurre al pessimismo. Ma noi abbiamo fede in Dio Padre e Signore, nella sua bontà e misericordia. In prossimità del terzo millennio della redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio. Difatti sia nel mondo non cristiano che in quello di antica cristianità, c'è un progressivo avvicinamento dei popoli agli ideali e ai valori evangelici: il rifiuto della violenza e della guerra; il rispetto della persona umana e dei suoi diritti; il desiderio di libertà, di giustizia e di fraternità; la tendenza al superamento dei razzismi e dei nazionalismi; l'affermazione della dignità e la valorizzazione della donna.

Gli uomini che attendono Cristo sono ancora in numero immenso. Dobbiamo nutrire in noi l'ansia apostolica di trasmettere ad altri la luce e la gioia della fede, e a questo ideale dobbiamo educare tutto il popolo di Dio. Per il singolo credente, come per l'intera Chiesa la causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio.

CAP. VII

LA COOPERAZIONE ALL'ATTIVITA' MISSIONARIA

Lasciarsi condurre dallo Spirito

87. Non si può testimoniare Cristo senza riflettere la sua immagine, la quale è resa viva in noi dalla grazia e dall'opera dello Spirito. La docilità allo Spirito impegna poi ad accogliere i doni della forza e del discernimento, che sono tratti essenziali della stessa spiritualità. Emblematico il caso degli apostoli incapaci di seguirlo e comprendere le sue parole. Lo Spirito li trasformerà in testimoni coraggiosi del Cristo e annunciatori illuminati della sua Parola: sarà lo Spirito a condurli per le vie ardue e nuove della missione. Anche oggi la missione rimane difficile e complessa come in passato e richiede ugualmente il coraggio e la luce dello Spirito. Come allora anche oggi occorre pregare perché Dio ci doni la franchezza di proclamare il Vangelo; occorre scrutare le vie misteriose dello Spirito e lasciarci da lui condurre in tutta la verità (Gv 16,13).

Vivere il mistero di Cristo "inviato"

88. Nota essenziale della spiritualità missionaria è la comunione intima con Cristo. Paolo ne descrive gli atteggiamenti: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil2,5-8). E' qui descritto il mistero dell'incarnazione e della redenzione, come spoliamento totale di sé, che porta Cristo a vivere in piena la condizione umana e ad aderire fino in fondo al disegno del Padre. Annientamento però permeato di amore. La missione deve percorrere questa stessa via e ha il suo punto di arrivo ai piedi della croce.

Amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù

89. Cristo buon Pastore, conosce le sue pecore, le ricerca e offre la sua vita per loro (Gv). Chi ha lo spirito missionario sente l'ardore di Cristo per le anime e ama la Chiesa, come Cristo.

Il missionario è spinto dalla "zelo per le anime" che si ispira alla carità di Cristo fatta di attenzione, tenerezza, compassione, accoglienza, disponibilità, interessamento ai problemi della gente. L'amore di Gesù è molto profondo, soffriva quando veniva rifiutata la redenzione che offriva ad ogni uomo "sapeva quello che c'è in ogni uomo" (Gv 2,25).

Il vero missionario è il santo

90. La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. "La santità deve dirsi un presupposto fondamentale e una condizione del tutto insostituibile perché si compia la missione di salvezza della Chiesa".

L'universale vocazione alla santità e strettamente collegata all'universale vocazione alla missione.

Ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione.

La rinnovata spinta verso la missione *ad gentes* esige missionari santi. Occorre suscitare un nuovo ardore di santità fra i missionari e in tutta la comunità. Lo slancio delle prime comunità nonostante la scarsità dei mezzi di trasporto e comunicazione di allora, raggiunse con l'annuncio evangelico in breve tempo i confini del mondo.

91. Siete voi oggi battezzati delle giovani comunità e delle giovani Chiese, la speranza di questa nostra Chiesa che ha duemila anni. Essendo giovani nella fede, dovete essere come i primi cristiani e irradiare entusiasmo e coraggio in generosa dedizione a Dio e al prossimo; mettetevi sulla via della santità.

Da parte loro, i missionari, riflettano sul dovere della santità, che il dono della vocazione richiede da essi, rinnovandosi di giorno in giorno nel loro spirito e aggiornando anche la loro formazione dottrinale e pastorale. Il missionario deve essere “un contemplativo in azione”. Trova risposta ai problemi nella luce della Parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria.

Il missionario se non è un contemplativo non può annunciare il Cristo in modo credibile. Egli è un testimone dell'esperienza di Dio e deve poter dire come gli apostoli: “Ciò che noi abbiamo contemplato, ossia il Verbo della vita....., noi lo annunziamo a voi” (1Gv 1,1-3).

Il missionario è l'uomo delle beatitudini, le vie della missione sono: povertà, mitezza, accettazione delle sofferenze e persecuzioni, desiderio di giustizia e di pace, carità.

La caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede.

CONCLUSIONE

92. Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria. Come gli apostoli dopo l'ascensione di Cristo, la Chiesa deve radunarsi nel Cenacolo “con Maria, la Madre di Gesù” (At 1,14), per implorare ed ottenere la forza e coraggio per adempiere il mandato missionario. Anche noi ben più degli apostoli abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito.

(sintesi a cura di Luciana Graceffo)